

ARCIDIOCESI DI LUCCA

**dalla contemplazione
all'annuncio**

**Linee Pastorali
2007-2008**

CAMMINARE INSIEME

1. È eredità del Sinodo e acquisizione della nostra Chiesa **camminare insieme**; non si tratta di un metodo di lavoro, ma di riconoscere nell'intero popolo di Dio l'azione dello Spirito che apre alla verità tutta intera e guida alle cose future. Il presente documento raccoglie questo cammino e di nuovo lo orienta a servizio dell'unità della nostra Chiesa chiamata ad essere segno del Regno.

Il cammino percorso

2. Il cammino che ho proposto gli ultimi tre anni nell'itinerario sulla contemplazione del volto del Signore ci conduceva al cuore della fede cristiana: dove contemplare è incontrare il Signore Risorto. Esperienza che ha il suo vertice nell'evento della pasqua settimanale, quando la comunità è convocata per la celebrazione dell'Eucaristia.

Proprio dall'evento della celebrazione eucaristica nel giorno del Signore – che alcuni antichi Padri paragonavano all'esperienza di Mosè nel roveto ardente – abbiamo compreso la forza che da essa sprigiona come sorgente di unità, di corresponsabilità, di rinnovamento per la Chiesa e di profezia per l'umanità intera.

Per vivere in pienezza l'Eucaristia è nata l'esigenza che **la Diocesi si mettesse in stato di riforma**, un atteggiamento che unisce conversione interiore e gesti di rinnovamento a tutti i livelli.

Da qui nascevano orientamenti di riforma per ogni aspetto della vita ecclesiale:

- *per la celebrazione dell'Eucaristia*: che sempre deve mostrare nel linguaggio dei segni ciò che celebra; la Parola di Dio risuoni centrale e forte, il canto sia preghiera corale,

Il mistero pasquale celebrato nella Eucaristia ha posto la Diocesi in riforma

l'azione di grazie faccia risuonare nell'assemblea il mistero di Cristo offerto al Padre per la salvezza del mondo, la partecipazione dell'assemblea, articolata nei vari ministeri sia «consapevole, piena e attiva» (cf. *I sacramenti della Fede*, 185; SC14);

- *per la vita comunitaria*: chiamata a non fissarsi sulle strutture, ma a coltivare e promuovere le relazioni; anche perché solo in questo contesto di comunità si possono valorizzare i ministeri e accoglierne di nuovi (*Dall'Eucaristia la Diocesi in riforma*, 14-17);
- *in ordine alle attività pastorali*: ho chiesto di passare da una Chiesa che gestisce servizi religiosi a una Chiesa in prospettiva missionaria capace di *proporre il Vangelo*, di avviare alla fede anche quelli che fanno domanda solo di un servizio religioso offrendo loro cammini di discepolato centrati sulla Parola di Dio e facendo scoprire la vocazione ad essere testimonianza nella società nella quale viviamo;
- *in ordine alla nostra presenza sul territorio*: invitavo a vincere la tentazione del ripiegamento su di sé e del lamento (*Linee pastorali*, 20), per essere sacramento e segno di unità (*Lumen Gentium*,1); un'apertura che chiede di uscire dagli ambienti pastorali per *stare* nei luoghi dove vive la gente e far sì che le gioie, le fatiche... siano le nostre (*Gaudium et Spes*, 1).
- *in ordine alle strutture pastorali*: perché il rinnovamento non restasse a livello di buone intenzioni avevo chiesto di rivederle, in particolare studiando una rinnovata 'mappatura' delle unità pastorali e delle zone pastorali, per favorire sempre più la collaborazione tra comunità. A questo proposito mi sembra di poter dare come riferimento acquisito la zona pastorale.

Sono confortato dal constatare che il nostro cammino è in sintonia con gli orientamenti di fondo che la Conferenza Epi-

scopale Italiana ha espresso nella recente nota pastorale che indica tre scelte raccolte dal convegno ecclesiale di Verona dell'ottobre scorso: riconoscimento del *primato di Dio nella vita e nella pastorale*; rinnovamento della pastorale con uno spostamento di attenzione dai vari settori (evangelizzazione, liturgia, carità...) alla *unità della persona* in una comunità capace di far sperimentare relazioni di comunione, corresponsabilità, collaborazione, riconoscimento di tutti i ministeri; *testimonianza*, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cristiana rinnovata in tutti gli ambiti della vita (cf. CEI, *Rigenerati nella speranza*, 4).

La situazione della nostra Chiesa dopo la riforma

3. Al termine di questo triennio devo prendere atto che il movimento di rinnovamento è stato faticoso; questo non deve meravigliarci perché lo scarso senso della realtà, l'anzianità del clero, l'abitudine, la tentazione di cercare sicurezza in forme devozionali, la refrattarietà a ciò che appare nuovo, sono anche tra noi.

Ci troviamo in una situazione che definirei a più velocità, che varia tra chi ha preso sul serio il cammino di rinnovamento e chi neanche ne ha sentito parlare. In chi ha lavorato si sta insinuando un sentimento di delusione perché si sente paralizzato: le mie proposte appaiono come i soliti discorsi già sentiti e in cui non c'è nulla di nuovo. **Comprendo bene questo disagio e invito a viverlo con senso di Chiesa: è la fatica di un cammino sinodale** che si fa carico delle fughe in avanti e delle lentezze, che cerca di non provocare divisioni e lavora per tirarsi dietro chi sta fermo, che punta sulla qualità delle proposte come forza di convincimento, che sa porre anche cose nuove e le offre come dono a tutti.

è un
cammino
faticoso
ma vitale

In questo momento vi invito di nuovo a considerare quanto l'anno scorso ponevo come primo elemento nelle linee pastorali: «Il contesto nel quale collocare ogni cammino e ogni riforma a vari livelli è *l'unità della Chiesa diocesana intorno al Vescovo*, di cui ogni comunità parrocchiale è porzione e della quale fa parte ogni altra realtà ecclesiale... Giova ricordare che il senso di appartenenza alla Chiesa non va riferito primariamente alla propria parrocchia, ma alla Chiesa locale guidata dal Vescovo che rende visibile in un determinato territorio la Chiesa universale (cf. *Lumen Gentium*, 26). Questa verità ha dei risvolti concreti: *nessuna parrocchia può concepirsi come autonoma* rispetto al cammino comune della Diocesi né tanto meno deve sentirsi abbandonata; inoltre, la profonda comunione che l'Eucaristia alimenta nella Chiesa locale chiede a tutti i cristiani una viva sollecitudine per l'intera Diocesi» (*Dall'Eucaristia la Diocesi in riforma*, 3). Senza questo spirito non è possibile nessun cammino.

DALLA CONTEMPLAZIONE ALL'ANNUNCIO

4. Mettendo a confronto la situazione come è emersa dai vari incontri a vari livelli, ultimo dei quali il Convegno Diocesano di giugno e il progetto pastorale globale (2004-2010), che vede lo sviluppo della contemplazione nell'annuncio, ho deciso di presentare queste linee pastorali che hanno lo scopo di invitare le comunità a passare dalla contemplazione all'annuncio. Non si tratta di chiudere un discorso e aprirne uno nuovo perché tra contemplazione e annuncio esiste un legame vitale e di illuminazione reciproca: l'annuncio appare come narrazione della contemplazione e la contemplazione è il contenuto dell'annuncio. Mi pare illuminante la testimonianza dell'apostolo Giovanni: «ciò che noi abbiamo contemplato, il Verbo della vita... noi lo annunziamo a voi» (1Gv 1, 1-3).

L'annuncio è la *prospettiva* che ci richiama a verificare se la vita delle nostre comunità è segno del Regno, dato che la Chiesa prima ancora che con parole e gesti, annuncia l'evangelo per quello che essa è.

Ad ogni comunità è chiesto di esser luogo capace di far toccare con mano la profonda unità tra vita quotidiana e vangelo. Detto in termini pastorali, è necessario ripensare l'azione ecclesiale in modo che si sviluppi la profonda unità e il costante e reciproco richiamo tra **Eucaristia, vita della comunità e vita quotidiana** perché ciascuno di questi elementi diventi annuncio ed esperienza di salvezza.

L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE E LA SUA FORZA DI ANNUNCIO

5. La liturgia non è un atto di onore che facciamo a

Nella
prospettiva
dell'annuncio

perché
possiamo
vivere l'unità
tra Vangelo
e vita

Dio, ma è dono di salvezza che Lui offre e per questo è rivelazione e fonte di vita per la Chiesa.

In se stessa la celebrazione dell'Eucaristia è annuncio di salvezza realizzata nel sacramento; ma dobbiamo interrogarci se le nostre liturgie sono celebrate in modo da rendere trasparente l'azione di Dio. Commenti didascalici e gesti sovrabbondanti, canti scelti a misura del gusto, insegnamenti moralistici non rendono forse opaco il mistero celebrato anziché lasciarlo trasparire? Cosa fare perché la liturgia parli e i simboli e i riti con i quali si esprime diventino fonte della vita personale e dell'azione della comunità?

È certamente necessario operare un serio rinnovamento tenendo conto che la liturgia non si sceglie né si costruisce secondo i propri gusti o sentimenti, perché è la liturgia che forma i cristiani attraverso il suo linguaggio di «riti e preghiere». È necessario evidenziare con più profondità la «circularità» tra celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore, vita della comunità e vita quotidiana: è da ritrovare «uno stretto rapporto tra la celebrazione eucaristica e la vita della comunità – in particolare con le gioie e le sofferenze degli uomini del nostro tempo – evidenziando la **dimensione testimoniale del giorno del Signore**, diventando gli uni servi degli altri. L'Eucaristia è infatti una «scuola di vita» che apre gli occhi e il cuore dei credenti sulla vita e la storia dell'umanità» (*Itinerario pastorale 2004-2005, 7; I Sacramenti della fede*, 186).

6. Perché la celebrazione domenicale sia annuncio

- Eucaristia, domenica, assemblea sono inscindibili, per questo ogni comunità verifichi cosa propone per vivere la domenica nella sua interezza tenendo conto della vita dei suoi componenti e del costume sociale; in questo quadro ripensi dove collocare l'Eucaristia come momento centrale per la comunità e, sempre in questa prospettiva, verifi-

chi l'opportunità di altre celebrazioni eucaristiche necessarie, assicurandosi però che siano sempre celebrate con carattere festivo e comunitario e con tutti i servizi e i ministeri richiesti perché siano autentica esperienza di Chiesa e di festa (cf. *Dall'Eucaristia la Diocesi in riforma*, 9). Non possiamo giocare con quanto abbiamo di più prezioso, perché non siamo noi i padroni della Messa né possiamo addomesticarla nel numero e nello stile a nostro arbitrio. Sull'Eucaristia nella domenica si veda quanto indica il libro postsinodale *I sacramenti della fede*.

- La celebrazione annuncia e opera con parole e gesti, per questo va riscoperto sempre più il linguaggio simbolico, va reso eloquente ogni rito; tutto deve risplendere di una «misteriosa bellezza» che lasci trasparire l'agire del Cristo Risorto soprattutto nella Parola (annuncio) e nel Sacramento (dono). A che punto siamo in questa educazione? Al fine di educare le comunità a celebrare e vivere secondo la domenica sarà di aiuto un gruppo di persone capace anche di coordinare ministeri, riti, canti, che entrano in azione nella celebrazione.
- Per le unità pastorali si prenda in considerazione l'opportunità di assicurare una celebrazione eucaristica fissa nello stesso luogo accessibile a diversi gruppi lontani in modo che sia di riferimento comune per tutti (cf. *I sacramenti della fede*, 202).

DALL'EUCARISTIA ALLA VITA DI COMUNITÀ ALLA VITA QUOTIDIANA

7. Ignazio di Antiochia afferma che vivere da cristiani significa vivere «secondo la domenica», in quanto evidenzia

**che il
Risorto ci
partecipa
nello Spirito**

il valore paradigmatico che questo giorno santo possiede per ogni altro giorno della settimana. «I cristiani hanno sempre sentito questo giorno come il primo della settimana, perché in esso si fa memoria della radicale novità portata da Cristo... “Vivere secondo la domenica” vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 72).

«La comunità cristiana da parte sua attinge dall'Eucaristia forma, criterio e stile di vita memore delle parole del Signore ‘Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come ho fatto io’ (Gv 13,15)... Questa imitazione di Cristo, liberata dai rischi dell'intimismo e del formalismo esteriore, è fatta di ascolto, di preghiera, di sacrificio ed è presenza responsabile incarnata nelle vicende del tempo nell'attesa della venuta gloriosa del Signore. Frutti di questa esistenza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l'impegno sereno a capire sempre di più la realtà, il dialogo, la gratitudine, la competenza nel lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi. Ogni discepolo è chiamato a rendere presente nel mondo il Signore immolato e risorto con la testimonianza delle parole e con le opere della carità» (*I Sacramenti della fede*, 190-191).

La domenica richiama alla ferialità della vita cristiana. La circolarità tra l'Eucaristia domenicale e la vita quotidiana del discepolo e della comunità impone ad ogni comunità di **valorizzare alcuni sentieri** che le tengono unite. Lo stretto legame che intercorre tra celebrazione Eucaristica e vita cristiana, lo esplicano le “collette” e le altre orazioni, in particolare quelle delle domeniche del Tempo Ordinario. In esse è possibile cogliere il “tono” della celebrazione e, al tempo stesso, l'intreccio con la vita quotidiana.

Primo sentiero: l'incontro con la parola di Dio

8. La colletta della 31.ma Domenica del tempo ordinario Anno B così prega: *«O Dio, tu sei l'unico Signore e non c'è altro Dio all'infuori di te; donaci la grazia dell'ascolto, perché i cuori, i sensi, e le menti si aprano alla sola parola che salva, il Vangelo del tuo Figlio, nostro sommo ed eterno sacerdote».*

Il nostro Sinodo l'ha espresso con grande convinzione: «La Chiesa di Lucca si pone come Maria, la sorella di Lazzaro, ai piedi di Gesù, nella convinzione che l'ascolto del Signore che parla è l'unica cosa necessaria» (*Libro sinodale*, 39). Ciascun discepolo e ciascuna comunità è chiamata a custodire la Parola solennemente proclamata nella celebrazione eucaristica; ad ascoltarla nella preghiera personale e comunitaria; a porla a fondamento di ogni itinerario di fede; ad accoglierla come luce per discernere i segni del tempo.

Il libro biblico che ci accompagnerà quest'anno è la prima Lettera ai Corinti: in essa troviamo molti aspetti della vita e delle comunità che ci aiuteranno a comprendere anche la nostra esperienza.

9. *Il passo che ci attende nell'orizzonte dell'annuncio:*

- È necessario passare a una qualità di lettura della Parola che non sia semplice “studio”, ma muova mente, sensi e cuore verso una lettura della vita quotidiana in cui sia possibile scorgere la traccia e l'azione dello Spirito di Dio.
- È urgente che in ogni Zona pastorale si formi un gruppo di presbiteri, laici e religiosi disponibili ad animare cammini in compagnia della Parola, potendo anche avvalersi del sostegno del Centro biblico. Tutti i cristiani di una Zona devono venire a sapere dove possono fare questo cammino.

sotto la
guida della
Parola

accolta
come luce
che svela
il senso del
quotidiano

- Da diversi anni sono offerti, in vari luoghi della diocesi, momenti di studio delle Scritture attraverso il servizio della Scuola di Formazione Teologica e il Centro per la pastorale biblica.

Secondo sentiero: l'incontro con le persone e le loro urgenze

e rende capaci di aprirci alle questioni importanti della vita

10. La colletta della 15.ma Domenica del tempo ordinario Anno A così prega: «*Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo regno*».

C'è da riscoprire una feconda circolarità tra Chiesa e città degli uomini. Noi cristiani sappiamo che «l'Eucaristia getta una luce potente sulla storia umana e su tutto il cosmo. In questa prospettiva sacramentale impariamo, giorno per giorno, che ogni evento ecclesiale possiede il carattere di segno, attraverso il quale Dio comunica se stesso e ci interpella. In tal maniera, la forma eucaristica dell'esistenza può davvero favorire un autentico cambiamento di mentalità nel modo in cui leggiamo la storia ed il mondo» (*Sacramentum caritatis*, n. 92). D'altra parte l'ascolto attento, libero, sincero della città e del territorio interpella il nostro impegno di conversione verso la verità tutta intera.

Si tratta di quell'apertura della Chiesa alla città, al territorio e alla cultura contemporanea che va assunta come luogo di dialogo, di confronto e anche di conflitto: «Il dialogo sincero suppone da un lato di accettare reciprocamente l'esistenza delle differenze, o anche delle contraddizioni, e dall'altro di rispettare la libera decisione che le persone prendono in conformità alla loro coscienza» (Pontificio Consiglio per il

Dialogo Interreligioso - Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e Annuncio*, 41). La ragione del dialogo, prima di essere ecclesiologica e antropologica è teologica: «Dio, in un dialogo che dura attraverso i tempi, ha offerto e continua a offrire la salvezza all'umanità. Per essere fedele all'iniziativa divina, la Chiesa deve quindi entrare in un dialogo di salvezza con tutti» (Idem, 38).

11. Il passo che ci attende nell'orizzonte dell'annuncio:

- È necessario che il dialogo con la città passi dalla precarietà all'impegno sistematico, almeno a livello delle Zone, delle sottozone, di Centri pastorali, delle parrocchie più grandi.
- L'impegno sistematico vale anzitutto per la diocesi chiamata a proporre e valorizzare i momenti di scambio e di confronto e collaborazione coltivando la dimensione ecumenica e interreligiosa, aprendo possibili canali di ricerca con la cultura laica. A livello diocesano ci sono gli «Incontri in S. Martino»; il «Centro per la cultura e il dialogo» avrà una struttura più definita. Chiedo anche alle associazioni di promuovere iniziative in questa direzione in sintonia con la diocesi e di farne offerta a tutti.

Terzo sentiero: l'incontro con i "poveri" e l'accoglienza degli stranieri

12. La colletta della 6.a Domenica del tempo ordinario Anno C così prega: «*O Dio, che respingi i superbi e doni la tua grazia agli umili, ascolta il grido dei poveri e degli oppressi che si leva a te da ogni parte della terra; spezza il gorgo della violenza e dell'egoismo che ci rende estranei gli uni agli altri, e fa' che accogliendoci a vicenda come fratelli diventiamo segno dell'umanità rinnovata nel tuo amore.*».

**e a tutte
le persone e
le situazioni
del territorio**

La nostra Chiesa non può permettersi che i poveri scompaiano dal suo orizzonte: è necessario che tornino ad essere al centro della sua vita e del suo impegno. «Nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio»; d'altra parte «un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 15.14). La nostra Chiesa non può chiudersi in se stessa, con il rischio di soffocare la sua indole universale e missionaria: essa è chiamata ad essere aperta ad una comunione senza confini a favore della vita e della pace del mondo.

13. *Il passo che ci attende nell'orizzonte dell'annuncio:*

- Le nostre comunità cristiane si domandino cosa fanno per accogliere chi è più fragile, chi è segnato dalla diversità, gli immigrati. A livello di formazione è necessario imparare “nuovi stili di vita”, per passare da una logica di consumo e di spreco, ad un costume di sobrietà e di essenzialità.
- La Commissione Giustizia e Pace sarà certamente di grande aiuto alla nostra Chiesa per un servizio più vero a favore della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato.
- A livello diocesano sarà data attenzione alle esperienze di volontariato che gravitano attorno alla Caritas diocesana: questa attenzione e collaborazione deve caratterizzare anche le Zone.
- La Caritas, l'Ufficio Missionario, l'Ufficio Migrantes e l'Ufficio per l'Ecumenismo sono a disposizione delle Zone pastorali per aiutarle a ritrovare la centralità dei poveri e la capacità di accoglienza e dialogo di quanti si presentano dai mondi più diversi.

- La presenza di cristiani di altre confessioni, soprattutto ortodossi romeni, impone ormai alle nostre comunità la via ecumenica del dialogo e dell'accoglienza di questi fratelli. Sarà importante creare occasioni di incontro per condividere il racconto dell'esperienza spirituale delle comunità scartando la via facile dell'annullamento delle differenze.

Quarto sentiero: l'attenzione alle famiglie e ai giovani

14. La Colletta per la festa della Santa Famiglia prega così: *«O Dio nostro creatore e padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, pietà e grazia, rendendo lode al tuo santo nome».*

In questi anni, ho incontrato nelle Zone e in altre occasioni giovani e le famiglie. Invito a entrare in sintonia con le persone che vivono la gioia o la conflittualità della vita familiare e con i giovani che sperimentano il loro oggi prendendo sempre più distanza dalle generazioni che li precedono e, proprio per questo, domandano una compagnia più adulta e più carica di novità e di speranza.

- 15.** *Il passo che ci attende nell'orizzonte dell'annuncio:*
- È necessario ripensare gli itinerari di formazione alla vita familiare in modo che le persone non solo si preparino a celebrare il matrimonio, ma si incammino verso un'adesione al Signore, alla vita della comunità e ad un impegno a favore dei fratelli. Dovrà essere tenuto in considerazione

con una particolare attenzione al rapporto tra generazioni nella famiglia e nella comunità

ne il testo post sinodale *I sacramenti della fede* che prevede un itinerario della durata di due anni (nn. 347. 349).

- È necessario intraprendere un cammino comune verso le coppie in difficoltà, i separati e i divorziati risposati, proponendo punti di riferimento sul territorio.
- Oggi appare molto problematico l'impianto dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. Lo prenderemo in seria considerazione in un prossimo futuro, ma intanto voglio ribadire che si devono tenere presenti gli orientamenti e le norme del libro postsinodale *I sacramenti della fede*: questo sia per un comune cammino di Chiesa sia per superare quello scandalo che molti avvertono, quando, proprio nell'iniziazione, emerge una prassi di superficialità che vanifica i tentativi dei cammini seriamente impostati.
- Chiedo alle comunità di assumere con creatività il compito educativo nel contesto più ampio del rapporto tra generazioni. È necessario imparare a proporre il cammino di fede nel concreto della vita dei giovani (Scuola, musica, sport, tempo libero...).
- Nelle Zone sarà necessario sostenere gli animatori/educatori delle fasce giovanili per aiutarli a elaborare itinerari alimentati dalla parola di Dio, dal riferimento all'Eucaristia e alla comunità in vista di una capacità di lettura, da parte dei giovani, del mondo dove vivono; in particolare dovrà essere data attenzione al mondo della scuola dove tutti i ragazzi vivono per oltre 15 anni; questo dovrà essere fatto anche con il coinvolgimento degli insegnanti di religione.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

16. Nessun rinnovamento può avvenire senza una maturazione delle persone: per questo la formazione degli operatori pastorali ha una priorità assoluta. Nelle nostre parrocchie si procede spesso per “specializzazione” e questo ha portato a organizzare una vita comunitaria divisa per settori e incapace di proporre una esperienza completa della fede.

La proposta del bimestre formativo, da fare in tutte le zone in settembre-ottobre, ha lo scopo di portare gli operatori pastorali a una visione comune comprensione della vita ecclesiale e del cammino pastorale.

Vedere nelle singole zone pastorali convenire insieme giovani e adulti – presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli laici – lavorare insieme è esemplare segno di una Chiesa discepolo del Signore e consapevole del mandato ricevuto.

Non ci si preoccupi di far coincidere la partenza di tutte le attività pastorali con l’inizio dell’anno scolastico; la formazione degli operatori è attività pastorale per eccellenza e non mancherà di portare i suoi frutti lungo l’anno.

Il bimestre formativo inizia il 2 settembre con un atto ecclesiale: la consegna delle linee pastorali, in cattedrale; seguiranno poi alcuni incontri a livello zonale fino alla fine di ottobre – programmati e coordinati dai Vicari di Zona – ai quali offriranno il loro qualificato servizio gli Uffici e i centri pastorali della diocesi.

Per camminare su questa strada tutti gli operatori pastorali sono chiamati ad una seria e continua formazione

CONCLUSIONE

perché le
comunità
siano
capaci di
creatività
che sa
inventare
nuovi luoghi
di annuncio

17. Come ho già detto, la prospettiva dell'annuncio comporta il prendere sul serio la necessità di passare da una comunità parrocchiale che "offre" dei servizi (religiosi o assistenziali) ad una comunità cristiana che "offre" un serio cammino di fede, speranza e carità agli adulti che lo desiderano. Questo passaggio richiede che le comunità prendano vita intorno a due luoghi.

Il "primo luogo" è **la celebrazione dell'Eucaristia domenicale**: la comunità esiste dove è celebrata l'Eucaristia.

Il "secondo luogo" sorge dall'Eucaristia domenicale, si visibilizza e concretizza in un **'momento comunitario feriale'** che la parrocchia o l'unità pastorale attua riproponendo l'incontro con il Cristo crocifisso e risorto nelle pieghe della vita quotidiana personale, familiare, sociale ed ecclesiale. Questo secondo luogo attraversa tutti gli ambiti ordinari essenziali della vita delle comunità.

Ma perché in questo *secondo luogo* sia possibile l'incontro tra la fede e la vita quotidiana di cristiani adulti è necessario che i tre sentieri indicati - incontro con la Parola; incontro con le persone; incontro con i poveri e gli stranieri - non siano presi separatamente o a compartimenti stagni, ma interagiscano continuamente. È il significato della circolarità sopra accennata: l'ascolto della Parola illumina il vissuto delle persone e la loro povertà, fragilità e diversità; il vissuto delle persone può diventare esegesi della Parola e capacità di compagnia con i più poveri; la compagnia con i poveri e gli stranieri può indicare sentieri di speranza per tutti, nuovi stili di essere persone e un incontro rinnovato con il Cristo Parola vivente nella celebrazione dell'Eucaristia.

Vi affido queste linee pastorali con il pensiero rivolto alla gioia esultante di Giovanni nel grembo di Elisabetta quando

incontra la Parola nella visita e nelle parole di Maria: chiedo a Lei di accompagnare il nostro cammino perché l'annuncio dell'Evangelo che la nostra Chiesa è chiamata a fare susciti ovunque gioia ed esultanza per la vita e la pace del mondo.

+ Italo Castellani

✠ Italo Castellani
arcivescovo

Lucca,
Solennità di San Paolino
12 luglio 2007

Indice

CAMMINARE INSIEME	Pag. 3
Il cammino percorso	» 3
La situazione della nostra Chiesa dopo la riforma	» 5
DALLA CONTEMPLAZIONE ALL'ANNUNCIO	» 7
L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE E LA SUA FORZA DI ANNUNCIO	» 7
DALL'EUCARISTIA ALLA VITA DI COMUNITÀ ALLA VITA QUOTIDIANA	» 9
Primo sentiero: l'incontro con la parola di Dio	» 11
Secondo sentiero: l'incontro con le persone e le loro urgenze	» 12
Terzo sentiero: l'incontro con i "poveri" e l'accoglienza degli stranieri	» 13
Quarto sentiero: l'attenzione alle famiglie e ai giovani	» 15
LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI	» 17
CONCLUSIONE	» 18